

## IL COMMENTO/ IL BLUFF DELLO SVUOTAMENTO DELLE FUNZIONI PROVINCIALI

*Risorse, la montagna ha partorito il topolino*

Svuotamento delle province, la montagna ha partorito un topolino. Nonostante i toni trionfalistici di alcune indiscrezioni di stampa che parlano di un imminente trasferimento di 30 mila dipendenti provinciali connesso al passaggio delle funzioni a regioni, province e comuni, in vista della riunione della Conferenza unificata di metà settembre, a ben vedere la bozza di accordo oltre a rivelarsi molto interlocutoria, prevede un transito di pochissime funzioni dalle province a, verosimilmente, comuni.

La bozza stabilisce (come nell'impostazione della fallita riforma delle province del governo Monti) che «lo Stato può e deve provvedere solo per le competenze che rientrano nelle materie di propria competenza legislativa esclusiva, ai sensi dell'art. 117 secondo comma Cost., mentre alle Regioni spetta di provvedere per tutte le altre attualmente esercitate dalle province».

Lo Stato non può che sottrarre, dunque, alle province risorse, strumenti, patrimonio e dipendenti per girarli a propri uffici, oppure ai comuni. Ma, quando si legge quali siano le materie di competenza legislativa esclusiva che la bozza ha individuato in capo allo Stato, in tema di funzioni provinciali, si intuisce che il tutto rischia di rimanere sulla carta. Infatti, l'accordo ha riconosciuto competere allo Stato le funzioni provinciali nelle materie di tutela delle minoranze, concessioni di acque pubbliche ed istruzione (solo per la sospensione delle lezioni in casi gravi e urgenti).

Chiunque conosca anche solo distratamente le funzioni provinciali, sa che quelle elencate sopra sono non solo estremamente marginali, ma, soprattutto, ad esse le province quasi non dedicano risorse e personale. Non è per questa strada che si possa giungere al trasferimento addirittura di 30 mila, come apparso in alcuni giornali.

Il grosso delle funzioni provinciali sta, in effetti, da tutt'altra parte. Nelle funzioni «fondamentali» (programmazione, ecologia e ambiente, viabilità, trasporti, assistenza tecnica ai comuni, pianificazione didattica delle scuole, edilizia scolastica), che restano alle province; nelle funzioni regionali (sono decine e decine: dalla protezione civile, alla formazione, ai servizi sociali, al turismo, al commercio, allo sport, alla salvaguardia idrogeologica); nei servizi per il lavoro.

Si può stimare che dei 56 mila dipendenti provinciali circa, 7 mila sono impegnati nei servizi per il lavoro, 2 mila nella formazione e dei restanti 47 mila molto più della metà nelle funzioni fondamentali e di provenienza regionale. La situazione è talmente ingarbugliata che nell'accordo si legge: «Si conviene che lo Stato e le Regioni, per le funzioni che rientrano nell'ambito di applicazione di disegni di legge o disegni di legge delega o di deleghe già in atto relativi a riforme di settori organici, sospendono l'adozione di provvedimenti di riordino fino al momento dell'entrata in vigore delle riforme in discussione. Fino a tal giorno le funzioni predette continuano ad essere esercitate dalle province o dalle città metropolitane a queste subentrate». Come dire, per esempio, che i dipendenti impegnati nei servizi per il lavoro (centri per l'impiego) restano dove sono, in attesa della probabile costituzione dell'Agenzia nazionale per il lavoro. Oltre il 10% dei dipendenti provinciali resterebbe ad aspettare un bel po'.

Ma, se dovesse partire il nuovo sistema della mobilità dei dipendenti pubblici, con l'obbligatoria pubblicità online e addirittura il sito della Funzione pubblica posto a favorire l'incontro domanda offerta, chi potrebbe impedire, nel frattempo, ai dipendenti provinciali di cercarsi altre destinazioni? Il rischio è che comuni e regioni chiamati a subentrare alle province si ritroveranno non solo con risorse ridottissime, a causa dei tagli pesantissimi apportati in tre anni al sistema delle province (la spesa è passata da circa 13 miliardi nel 2011 a circa 10 nel 2014), ma con risorse di personale verosimilmente non sufficienti a garantire l'efficace gestione dei servizi. Nessuno pare considerare che, per esempio, nei servizi per il lavoro oltre il 30% dei dipendenti in servizio venne assunto a fine anni 70 con le leggi sul lavoro giovanile dal Ministero per il lavoro. Entro quattro anni (tempo solo di poco superiore a quanto necessita la costituzione ed entrata a regime dell'Agenzia nazionale per il lavoro) andranno in pensione, senza poter essere sostituiti, visto il blocco delle assunzioni gravante sulle province. Insomma, la strada per l'epocale esodo di dipendenti di cui si parla è molto più lunga e complicata di quanto non appaia.

